ANNO 49 - Nuova serie - Numero 1[illegible]

DIREZIONE
REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE
Milano, via Solferino, 28
Telefoni: 65941 - 42 - 43 - 44 - 66786 - 66695

INSERZIONI:
Per millimetro di altezza, larghezza di una colonna:
NECROLOGIE L. 60 la riga;
PUBBLICITÀ COMMERCIALE in genere L. 15.

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA
EMEROTECA
MILANO

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA

Milano, Sabato 5 Maggio 1945 - L. 1

PUBBLICITÀ

INSERZIONI — Per mm. d'alt. (largh. 1 col.): Necrologie L. 25 (partecipazioni al lutto L. 250 di diritto fisso e L. 60 la riga). - Pubblicità commerciale L. 20. - Finanziaria L. 25. - Echi di cronaca, di Spettacoli ecc., Lauree, Nascite L. 60 la riga. - Echi finanziari, Matrimoni, Onorificenze L. 60 la riga. Tasse governative in più. Pagam. antic. L'Avanti! si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insind. ritenesse di non accettare.

Il potere alle forze di liberazione

Chi lo conosce?

Umberto di Savoia, luogotenente generale del regno, giunto a Milano, intende raccogliere anche tra noi gli applausi che — pare — altre folle d'Italia gli avrebbero elargito. Cosa farà a Milano? Dove andrà? Chi avrà tempo di occuparsi di lui? Giunge come un fannullone tra gente indaffarata, molto indaffarata, e l'unica cosa che verrebbe fatto di dirgli, è di ritirarsi, per favore, in disparte e di non disturbarci. Purtroppo proprio la sua petulanza lo tradisce: ci ricordiamo improvvisamente che tutti i guai dai quali siamo appena usciti, tutte le pene che ancora ci tocca sopportare, hanno origini molto strettamente connesse alla storia della casa reale ch'egli viene a rappresentare, e allora la questione muta aspetto, non è più soltanto un seccatore, un importuno, è ancora un nemico, forse l'ultimo nemico di cui dobbiamo fare giustizia.

Sì, questo principe ha davvero troppe colpe sulla coscienza perchè gli si possano perdonare questi nuovi esibizionismi. Colpe? Forse non lo sono nemmeno. Forse è incapace di rendersi conto dell'aspetto che oggi assume la sua immoralità, l'immoralità della sua condotta, che gli dovrebbe consentire, dopo essere stato complice, beneficiato, laudatore del fascismo, di venire a impartire onorificenze ai patrioti, alle madri dei patrioti caduti per colpa del fascismo. Forse egli non si accorge quanto stoni il suo sorriso da bellimbusto, tra gente che ha realmente sofferto, patito, lottato per vivere. Forse crede che un blasone basti a coprire qualsiasi cinismo. Che a un rampollo di casa Savoia ogni sfacciataggine sia permessa.

No. Gli ricorderemo noi, se egli se n'è scordato, che anche la semplice immodestia in certi casi supera i limiti della leggerezza, diventa insulto, offesa a una dignità che non è soltanto un nome vuoto, ma rappresenta un concreto contenuto di passioni, di dolore, di volontà umane.

La casa Savoia è indegna di reggere le sorti dell'Italia. Dall'unificazione ad oggi, la monarchia dei Savoia è stata contro il popolo italiano, per una oligarchia di profittatori e di egoisti. Basta questo per condannarla ai nostri occhi.

Ma un erede qualsiasi poteva ancora salvarsi nella propria persona, pur perdendo il trono, se non altro rinunciando di bel garbo al bene già perduto. Invece no. Ci tiene a screditarsi personalmente. Vuol fare il buffone fino in ultimo. Non ha dunque visto le bandiere di Milano, liberata dallo stemma sabaudo? Vuol proprio raccogliere personalmente i fischi che si sono levati al suo indirizzo dai comizi tenuti in questi giorni a Milano? Crede che i milanesi abbiano già dimenticato nell'entusiasmo della vittoria i patimenti sofferti, l'abbandono in cui la monarchia li lasciò, la dabbenaggine di un principe ch'era divenuto lo zimbello di tutti per la sua servilità fascista? Crede dunque che i milanesi abbiano ancora voglia di scherzare con argomenti che dal comico sono volti al tragico?

Non sappiamo cosa farà. Poco ci importa di lui. La casa Savoia sarà spazzata via dal «vento del nord» che ora è incominciato a soffiare e che non s'arresterà fin quando pulizia non sarà fatta in Italia, e il terreno non sarà sgombro per ricostruire finalmente su basi nuove. Ma a questo messere che osa presentarsi tra noi in questo momento, noi sapremo mostrare il disprezzo che si merita. Sapremo gridargli in faccia, se ancora non l'ha capito, il nostro sdegno di saperci formalmente sudditi di una casa regnante che dopo averci disonorati, rovinati, gettati nella miseria e nel dolore, pretenderebbe servirsi del nostro eroismo, che ci ha salvati dal baratro, per salvarsi con noi, e riprendere la sua piacevole avventura ai nostri danni.

Sandro Pertini

Prezzi e salari

Tra le ordinanze emanate dalle autorità militari alleate, merita particolare attenzione, quella che stabilisce il blocco delle tariffe dei salari e di tutti i prezzi massimi per i generi alimentari. Problema, come si vede, di vitale importanza, specialmente per le masse lavoratrici.

Sul provvedimento in se stesso non v'è nulla da eccepire. In momenti delicatissimi, come questi che attraversiamo, è certamente necessario porre un fermo a una situazione di fatto, non foss'altro per evitare che la rarefazione dei generi alimentari ne faccia salire i prezzi alle stelle e che datori di lavoro poco coscienziosi possano sentirsi spinti ad approfittare delle circostanze per procedere ad arbitrarie riduzioni salariali.

Ma v'è un altro lato della questione ed è questo: mentre è facile, nella presente congiuntura, far restare invariati i salari e gli stipendi, è quanto mai difficile raggiungere il medesimo risultato per quanto riguarda il prezzo dei generi alimentari. Esiste in materia una lunga e dolorosa esperienza ed è superfluo quindi insistere su questo argomento.

Ora per contenere in limiti non oltremodo sensibili gli aumenti dei prezzi dei generi alimentari è più che mai necessaria, da parte degli organismi competenti, un'oculata vigilanza. Si tratta di un terreno facile e sdrucciolevole ed è bene non farsi soverchie illusioni. Occorre grande attenzione, continua vigilanza, nessuna remissività. Non bisogna assolutamente lasciar correre nè adagiarsi nel far andare le cose per la propria china, secondo le ben note consuetudini del tempo fascista.

Il problema interessa, è inutile dirlo, la stragrande maggioranza della popolazione e in modo speciale tutte le categorie dei lavoratori. Le organizzazioni confederali penseranno certamente a studiare ed escogitare i mezzi adatti per tutelare, nel miglior modo possibile questi vitali interessi della massa operaia e impiegatizia. Ma è bene che da parte delle autorità preposte ci si metta all'opera senza alcun indugio e con la massima inflessibilità.

Meglio tardi che mai

Roma 4 maggio.

Oggi, finalmente, l'alto commissario per la punizione dei delitti fascisti, ha fatto arrestare un gruppo di alti funzionari di P. S., dirigenti dell'ex-Ovra e alcune persone che, pur essendo estranee all'amministrazione dello stesso organismo, vi avevano funzioni direttive. Gli arrestati sono stati tradotti a Regina Coeli e alle Mantellate.

Immatricolazione di Volontari della libertà.

Manifestazioni e tafferugli a Roma

Roma 4 maggio.

Si sono svolte oggi diverse manifestazioni per l'italianità di Trieste, alle quali partecipavano molti studenti, gruppi di mutilati e patrioti. In piazza dell'Esedra, luogo fissato per l'adunanza, si avevano i primi scontri tra dimostranti e gruppi di dissidenti. Al comizio che ne seguiva prendevano la parola fra gli altri Agostino Novella, della direzione del Partito comunista e Melchiorre, della Federazione romana del P.S.I., i quali, pure affermando l'italianità di Trieste, rilevavano l'inopportunità di agitare questi problemi prima che essi siano definiti. Intanto, una colonna formata prevalentemente di studenti, affluiva nella piazza da via delle Terme, ma veniva dispersa. Nel tafferuglio un individuo in abiti civili esplose un colpo di pistola, ferendo alla testa uno dei dimostranti. Vi furono alcuni feriti e a un ufficiale che transitava in motocarrozzetta fu strappata una bandierina tricolore con stemma sabaudo. Altre colonne di dimostranti, composte in prevalenza di elementi appartenenti ai Partiti socialista e comunista, percorrendo la via Nazionale, si incontravano con un corteo di studenti che risaliva la stessa strada; ne nacque un tafferuglio in seguito al quale gli studenti si disperdevano.

Richieste del Partito Socialista

Rivedere la posizione dell'Italia • Nuovo governo • Costituente • Mobilitazione delle forze produttive • Soluzione del problema di Trieste

Roma 4 maggio.

Nella sua odierna riunione la Direzione del Partito socialista italiano ha preso le seguenti deliberazioni:

Costituente. - *La direzione del P. S. delibera di iniziare nel Paese una agitazione per una rapida convocazione della Costituente. La prima riunione pubblica sarà tenuta domenica 6 maggio a Roma con un discorso del segretario del Partito. Nelle due domeniche successive saranno indette riunioni di massa in tutti i capoluoghi di provincia a cura delle Federazioni provinciali.*

Consulta. - *In merito alla Consulta nazionale il Partito socialista non ravvisa nel progetto votato dal Governo tutte le caratteristiche che devono fare della prima Assemblea democratica una rappresentanza delle forze popolari che han dato un contributo decisivo alla lotta antifascista alla guerra di liberazione nazionale. Insiste sulla revisione del progetto e si riserva di provocare in seno all'assemblea stessa tutte le intese necessarie per migliorare la composizione e il funzionamento; chiede che, in ogni caso, la designazione dei consultori non sia presa prima che le regioni dell'Italia recentemente liberata non siano in grado di designare i propri rappresentanti.*

La Direzione del Partito ha poi votato questa risoluzione la cui importanza politica non ha bisogno di essere sottolineata.

La Direzione del Partito socialista italiano, nella sua prima riunione, dopo la cessazione delle ostilità in Italia, saluta nella insurrezione nazionale dell'Alta Italia la conclusione vittoriosa dell'opposizione che l'avanguardia del popolo italiano ha condotto per 25 anni contro la dittatura fascista. Il contributo delle forze popolari italiane alla comune vittoria crea una nuova situazione il cui riconoscimento pone il problema della modificazione dello statuto internazionale dell'Italia rispetto alle Nazioni Unite e l'abbandono del controllo politico che umilia la nuova democrazia italiana, ostacola il suo sviluppo, e impone all'interno la necessità di una nuova direzione politica che sia l'espressione diretta delle forze della liberazione. I compiti fondamentali del nuovo Governo sono la convocazione della costituente, la liquidazione dei residui del fascismo, la democratizzazione dell'amministrazione e dei comandi delle Forze armate, l'attuazione di misure straordinarie per venire incontro ai bisogni fondamentali per la vita del popolo e la ricostruzione del Paese, attraverso la mobilitazione di tutte le forze produttive e la loro subordinazione agli interessi generali della Nazione. In merito ai problemi sollevati con la rivendicazione della Jugoslavia su Trieste, la Direzione del Partito socialista è fermamente risoluta a non lasciare avvelenare la nuova democrazia europea con iniziative unilaterali e con forza afferma che la sola soluzione possibile è quella che tenga conto del carattere indiscutibilmente italiano di Trieste e della sua funzione europea e armonizzi fra loro queste due esigenze, attraverso liberi accordi fra i popoli direttamente interessati.

Il Partito socialista dichiara che, nell'attuale situazione, lo sviluppo della politica estera italiana è condizionato dal progresso della nostra politica interna e dall'energia con la quale saranno affrontati e risolti i problemi relativi alla creazione del nuovo stato democratico. La Costituente appare in queste condizioni l'esigenza fondamentale del momento. Perciò il Partito socialista pone la sua sollecita convocazione all'ordine del giorno e fa appello alla vigilanza dei partiti democratici e alle masse popolari perchè con la loro azione contribuiscano a tutelare questo inalienabile diritto del popolo.

Il Partito Comunista per Trieste

Roma 4 maggio.

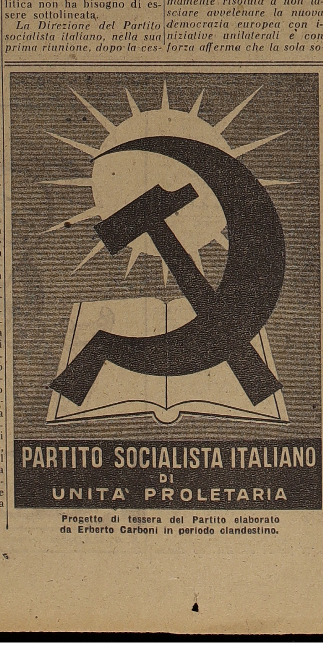
L'Ufficio stampa del Partito Comunista Italiano ha comunicato che nella giornata di ieri gruppi di manifestanti hanno percorso le vie di Roma al grido di «Trieste!», compiendo atti di ostilità e minacciando violenze contro la sede del Partito Comunista. Il Partito deplora l'accaduto e ne dà colpa alle forze reazionarie fasciste, dicendo che nessuno ha il diritto di porre in dubbio l'attaccamento alla causa nazionale da parte dei comunisti che hanno dato in questo momento il maggior numero di morti. Si precisa inoltre che l'italianità di Trieste ha trovato sempre i migliori difensori nei patrioti comunisti che hanno versato il loro sangue per la distruzione del fascismo.

Il comunicato mette in guardia i gruppi reazionari dall'insistere in tali manifestazioni, ripetendosi le quali il Partito Comunista si riserva di chiamare il popolo italiano a manifestare con energia il suo risentimento per la catastrofe a cui l'Italia è stata portata dal fascismo.

Il compagno Tosi sindaco di Busto

Busto Arsizio 4 maggio.

A Busto Arsizio è stato nominato sindaco il compagno avv. Camillo Tosi. La nuova sede della sezione è presso il palazzo comunale, viale Duca d'Aosta. Sono state aperte le iscrizioni alle sezioni giovanili e femminili.



Progetto di tessera del Partito elaborato da Erberto Carboni in periodo clandestino.

SMOBILITAZIONE DEI VOLONTARI DELLA LIBERTA'

La guerra in Italia è proprio finita ed il contributo di valore e di sangue dei Volontari della Libertà è stato consacrato dal seguente proclama del gen. Mark Clark:

«Patrioti: ora che la guerra è finita sento il dovere di rivolgere a voi, che con la vostra azione avete tanto contribuito al conseguimento della vittoria, il mio profondo compiacimento. Siete stati degni delle nobili tradizioni lasciate in retaggio dai martiri e dagli eroi del Risorgimento italiano. Avete dato alla causa della civiltà democratica tutto quanto era in vostro potere. Non sarà dimenticato».

Il Comando generale del C. V. L. ha a sua volta emanato il seguente proclama nel quale sono contenute le norme per la mobilitazione dei reparti. Dice il proclama:

La guerra eroicamente sostenuta per venti mesi contro l'invasore tedesco e contro i traditori fascisti è vinta!

All'appello del C.L.N.A.I. per la lotta finale tutte le formazioni del C.V.L. hanno risposto con slancio e disciplina ammirevoli, sgominando in pochi giorni tutte le forze nazifasciste.

Patrioti, vi siete guadagnate la stima e la gratitudine di tutta la Nazione; ed ora che la guerra è finita occorre dimostrare l'elevatezza dei sentimenti che vi animavano, seguendo disciplinatamente gli ordini concordati con le forze alleate per il riordinamento e la smobilitazione di tutte le formazioni.

Secondo le istruzioni particolari che saranno emanate dai Comandi periferici di provincia, zona o piazza, tutti i patrioti si dovranno presentare ai Centri di raccolta appositamente istituiti, ove, dopo la consegna delle armi, sarà provveduto alla loro sistemazione.

La permanenza nei detti Centri dovrà essere limitata alla sola presentazione per i patrioti residenti nei capoluoghi non abbisognevoli di assistenza o durare un periodo di tempo variabile da pochi giorni a un massimo di tre mesi per i patrioti che abbisognano di assistenza.

Ai patrioti smobilitati sarà consegnato un attestato individuale di benemerenza, sarà corrisposto un premio in denaro o sarà dopo un periodo di assistenza consentita loro una delle seguenti soluzioni:

— il reimpiego per compiti di polizia;
— l'arruolamento nell'esercito italiano;
— il graduale rientro alle proprie abitazioni e al proprio lavoro;
— L'avviamento presso le speciali organizzazioni di lavoro militare o civile.

Ai patrioti feriti o inabilitati, ed alle famiglie dei patrioti caduti in combattimento, saranno corrisposti assegni in denaro oltre alle previdenze che saranno precisate in seguito.

Patrioti, il C.L.N.A.I. confida in voi per dimostrare agli alleati che il popolo italiano, liberatosi dal nazifascismo, saprà ritornare al più presto alla normalità e dedicare tutta l'attività nazionale alla ricostruzione della Patria nel nuovo clima di libertà democratica».

A questo punto ci si potrà chiedere: smobilitazione o liquidazione?

I patrioti non vogliono, è vero, rivendicare speciali diritti, ma quale premio del loro contributo di sacrifici e di sangue chiedono solamente il diritto di difendere la riconquistata libertà.

Le brigate partigiane non possono essere cancellate dalla storia d'Italia, ma devono rivivere attraverso il nuovo Esercito nazionale.

Triste e ingiusto

Il 2 maggio uno scarno comunicato del Quartier Generale alleato ha annunciato che le forze nemiche di terra, dell'aria e del mare avevano capitolato senza condizioni sul fronte italiano

La guerra in Italia ha avuto praticamente termine con questa comunicazione.

Il doloroso periodo durante il quale fummo precipitati nell'abbiezione dai nostri tiranni si è chiuso.

Solo il sacrificio dei Volontari della Libertà ci permette ora di essere fieri nel nostro dolore, dato che l'onore del popolo italiano è stato da noi stessi riscattato.

Si pone ora il problema della utilizzazione delle forze della Resistenza e in particolare delle forze armate che hanno mostrato nell'insurrezione di essere veramente gli elementi di punta della nuova classe dirigente italiana.

La soluzione di quest'ultimo problema interessa non solo i combattenti della libertà ma gli Italiani tutti, in quanto che, se le forze del nuovo esercito saranno costituite dai quadri e dai gregari formati nel periodo partigiano, queste saranno di per sè garanzia di rinnovamento e di progresso.

Le prime notizie al riguardo non sono però edificanti: le Divisioni «Matteotti» che hanno combattuto per tutto l'inverno sull'Appennino tosco-emiliano, dopo la loro entrata in Bologna sono state disarmate e i partigiani alla spicciolata sono rientrati illividiti alle loro dimore o concentrati in campi cosiddetti «di ristoro».

Un trattamento identico pare venga riservato anche alle gloriose formazioni del Nord.

Domenica prossima nei principali capoluoghi dell'Italia Settentrionale avverrà la parata finale con fiori e battimani, poi, rientrati per l'ultima volta nei loro accantonamenti, i Volontari della Libertà dovranno consegnare le armi ed abbandonare il ruolo di difensori armati della democrazia italiana.

Tutto questo non è solo triste, ma anche ingiusto.

E' ingiusto perchè parallelamente alla smobilitazione di costoro, già vediamo affiorare nel ricostituendo organismo militare italiano tanti esponenti della vecchia cricca di ufficiali ben noti nel periodo fascista e durante la guerra.

Non si sono compromessi costoro dopo l'8 settembre: sono rimasti nell'ombra in Italia o all'estero e ora sono balzati fuori come funghi dopo una notte di pioggia. Messisi alacremente all'opera, stanno già scalzando, sotto gli sguardi compiacenti dei generali luogotenenziali, gli uomini della Resistenza, insediandosi ai posti di comando dell'esercito.

Tutto questo non ci garantisce che si voglia effettivamente ricostruire secondo nuovi principi e con uomini onesti.

Che la maggior parte degli alti ufficiali dell'ex-esercito regio sia responsabile del fascismo e dei suoi crimini è stato più volte documentato. Agli immemori basti ricordare quanto è venuto alla luce dal processo Roatta.

Eppoi in Italia, come già in Francia e in Belgio, una deve essere la condizione a cui sottoporre gli individui che si assumono la responsabilità di ricostruire: quella di aver partecipato alla Resistenza.

E si cominci dalla ricostruzione dell'esercito e lo si faccia con gente provata e onesta, con gli uomini che la guerra partigiana, in cui gli onori e le greche contavano ben poco, ha selezionato.

Consci di questo, non tutti i Patrioti del Nord sono disposti a lasciarsi mettere da parte e neppure a diventare supinamente degli strumenti nelle mani della reazione. E d'altra parte devono essere evitati al Paese i tragici fatti di Grecia.

Non si intende con questo fare del «combattentismo» odioso e deprecabile, ma porre in evidenza che con la cacciata dei nazifascisti non tutte le mete per cui siamo scesi a combattere sono state raggiunte.

Non si discuta solo di democrazia e di epurazione, ma si lavori piuttosto per la realizzazione di questi principi. E si cominci dalla ricostruzione dell'esercito.

Non è sufficiente che il gen. Raffaele Cadorna, comandante del C.V.L., sia stato nominato dal Governo di Roma Capo di stato maggiore. Ne siamo lietissimi, ma chiediamo che il provvedimento realizzato al vertice della gerarchia dell'esercito venga amplificato e applicato giù, giù, sino alla base.

Le forze partigiane chiedono a gran voce di essere immesse, accanto ai combattenti del Sud, nelle file dell'esercito democratico italiano, con le loro armi, con i loro commissari, con le loro bandiere.

Chiedono di costituire il primo nucleo esiguo ma temprato delle forze armate dell'Italia nuova.

Filippo Carpi

Un ordine del giorno di Casati

Roma 4 maggio.

Il ministro della Guerra, Casati, ha diretto all'Esercito il seguente ordine del giorno: «Soldati d'Italia! La Patria vi affidò il suo onore; con onore voi avete concluso la guerra di liberazione. In venti mesi di prove durissime, voi, soldati dei gruppi di combattimento, voi, Volontari della Libertà, a prezzo di sangue, di oscuri sacrifici e di sublimi eroismi, avete riscattato la Patria. In questo giorno di esultanza il nostro pensiero si volge commosso a coloro che caddero tingendo di vermiglio la terra nostra e segnando di purissima luce di gloria la nostra ascesa. A essi, a tutti voi, che accanto ai valorosi eserciti alleati avete concorso alla vittoria, la Patria è grata. Viva l'Italia!».

Resa tedesca in occidente

Londra 4 maggio.

La situazione della Germania, dopo la resa di Berlino ed Amburgo e quella, oggi annunciata, di tutte le forze stanziate nell'Olanda, nella Germania nord-occidentale e in Danimarca, comprese Heligoland e le isole Frisone, le quali si sono arrese al gruppo di armate del maresciallo Montgomery con effetto dalle ore 8 di domattina, comincia a ricordare stranamente il tassiano conte di Culagna, il quale «andava combattendo ed era morto — perchè non se n'era ancora accorto». Occorre più attendere una resa formale da parte di una qualsiasi alta autorità? Quel che resta della Germania — e non è molto: si tratta principalmente di zone periferiche: le guarnigioni dell'Atlantico, della Norvegia, quella irriducibile della Curlandia, quelle di Croazia e delle isole dell'Egeo, oltre al nucleo centrale in Boemia, parte dell'Austria e parte della Baviera — si va sgretolando rapidissimamente: è il vero motus in fine velocior.

Giustamente il generale Eisenhower ha diramato questa sera un proclama, in cui dice che i tedeschi sono stati completamente battuti e qualunque mancata resa è unicamente dovuta alla stupidità dei combattenti o dei loro capi.

I corrispondenti presso il comando alleato calcolano che le forze nemiche che si sono arrese nella Germania nord-occidentale, in Olanda ed in Danimarca ammontino ad oltre mezzo milione di uomini. La capitolazione è avvenuta in seguito a negoziati tra Montgomery e l'ammiraglio Doenitz, successore di Hitler da appena 72 ore.

Il corrispondente del Daily Express racconta che la rotta nemica sul fronte occidentale ha raggiunto proporzioni fantastiche. Ad ogni comando si presentano ufficiali superiori tedeschi che chiedono di essere fatti prigionieri. Aeroplani con a bordo alti ufficiali tedeschi e nazisti atterrano continuamente negli aeroporti alleati, dove si avvicinano umilmente al primo americano che incontrano per arrendersi. Nel settore settentrionale, decine di migliaia di tedeschi, montati su migliaia dei più svariati mezzi di trasporto, cercano di portarsi verso occidente, lungo le strade che conducono alle linee degli alleati. Tutti hanno una paura matta di cadere in mano a quei Russi, il cui paese hanno calpestato e distrutto.

Fra i prigionieri fatti ultimamente vi è il feldmaresciallo Paolo von Kleist, organizzatore dell'invasione della Polonia.

La Germania centrale ha cessato, intanto, praticamente, di esistere. Russi e Americani sono a contatto sull'Elba già su un fronte di 145 chilometri.

I Russi annunciano inoltre l'occupazione di Teschen, capitale del famoso distretto minerario già conteso fra Cecoslovacchi e Polacchi. Gli Americani, in Austria, galoppano addirittura. Le truppe della 3ª armata hanno avanzato verso sud-est per rastrellare Gramastetten, ad otto chilometri a nord-ovest di Linz. L'avanzata si effettua sotto bufere di neve.

La 7ª armata di Patch, avanzando in Baviera, ha oggi occupato Berchtesgaden, la ex-residenza di Hitler.

Il fianco meridionale tedesco ha ormai ceduto, e truppe della 7ª armata americana hanno occupato Salisburgo e Innsbruck in Austria e hanno avanzato attraverso il passo del Brennero per congiungersi con le forze della 5ª armata americana.

Un buon bottino è stato fatto dagli Americani a Gotha. Nascosta in una cava di salgemma, è stata trovata la riserva aurea tedesca, valutata in 200 tonnellate. (Non bisognerà dimenticare che, in mezzo, c'è anche la riserva della Banca d'Italia, trafugata dai tedeschi con la complicità dei neo-fascisti).

Il maresciallo Tito ha annunciato oggi l'avvenuta completa liberazione di Fiume e dell'Istria.

A SAN FRANCISCO

Lo Statuto delle N. U.

in una proposta di Smuts

San Francisco 4 maggio.

Il Maresciallo Smuts, Primo ministro e delegato del Sud-Africa alla Conferenza, ha proposto di far precedere gli articoli dello Statuto delle Nazioni Unite dalla seguente premessa: «Le alte parti contraenti sono fermamente decise ad impedire una nuova guerra fratricida; a ristabilire la fede nei valori fondamentali dell'uomo e nell'intrinseco valore della sua personalità; a far tornare nel mondo il sacro rispetto della vita umana; a promuovere il progresso sociale e ad elevare il tenore della vita dell'uomo, in un clima di libertà universale. Nell'intento di raggiungere questi fini, le Nazioni Unite convivranno in pace ed in reciproca tolleranza, affinchè i popoli possano, cooperando l'uno con l'altro, mantenere la sicurezza e la pace del mondo. Ciò sarà possibile mediante l'accettazione di principi e l'istituzione di nuovi metodi, quali la rinuncia all'impiego della forza armata, a meno che non si tratti di comune interesse mediante l'adozione di misure atte a dirimere ogni controversia che minacci la pace; mediante la creazione di condizioni di vita atte a promuovere la giustizia e il rispetto per il diritto internazionale, per i trattati, per i diritti dell'uomo, per le sue libertà; mediante la istituzione di un sistema internazionale capace di promuovere il progresso economico e sociale. In questo spirito e con questi intenti, le alte parti contraenti aderiscono allo Statuto delle Nazioni Unite».

La delegazione degli Stati Uniti ha annunciato oggi che si farà promotrice di emendamenti alla carta di Dumbarton Oaks, intesi ad aprire la strada ad una revisione pacifica degli accordi internazionali nell'epoca postbellica.

«Spero che il popolo italiano possa ben presto collaborare col resto dell'Europa e del mondo al compito della ricostruzione e del ristabilimento d'una pace giusta e durevole»: ha dichiarato il rappresentante del Venezuela; ed ha aggiunto che l'Italia è fra i popoli dai quali è derivata una più grande influenza culturale e morale.

I birmani insorgono

contro i giapponesi in fuga

Londra 4 maggio.

Un comunicato speciale del Comando dell'Asia sud-orientale riferisce che la rioccupazione di Rangoon è avvenuta dopo una serie di battaglie della massima violenza, in cui le armate giapponesi in Birmania sono state sconfitte in modo talmente decisivo che non sono state più in grado di difendere efficacemente la città. Negli ultimi quindici mesi sono stati uccisi 97 mila giapponesi. Il porto è stato conquistato prima che le sue installazioni potessero essere distrutte; esso potrà quindi aprirsi entro pochi giorni al traffico navale. Nell'occasione della vittoria Re Giorgio ha inviato un messaggio di congratulazioni al comandante in capo, ammiraglio Mountbatten.

Si annuncia, intanto, che una insurrezione popolare contro i giapponesi dilaga con sempre maggiore violenza in tutta la Birmania. L'esercito nazionale birmano, sebbene organizzato, addestrato e armato dai giapponesi, contribuisce ora alla cacciata del comune nemico dal suo territorio.

Dalle Filippine si apprende che, dopo aver avanzato a tempo di primato nella parte meridionale di Mindanao, le truppe americane sono entrate a Davao.

Spezzare i monopoli

I monopoli sono il risultato di un processo in sviluppo nell'ambito della libera concorrenza e non una creazione artificiosa. Essi non si sono manifestati soltanto in questo e quel paese, ma in tutte le nazioni giunte ad un certo grado di sviluppo capitalistico; dagli Stati Uniti al Giappone, dall'Inghilterra all'Italia.

Essi non sono frutto di particolari regimi politici, fascisti o nazisti, liberali o democratici, ma si creano ovunque le forze del denaro esercitano un controllo preponderante sullo Stato, non importa sotto quale insegna ideologica. Anche nei paesi democratici in cui, come negli Stati Uniti, esiste da tempo una legislazione antimonopolistica, i monopoli esercitano ugualmente un vastissimo potere su tutta la vita politica ed economica. Ritenere che basti sostituire la democrazia al fascismo e approvare una legge antimonopolistica per veder risolto il problema sociale, sarebbe semplicemente assurdo.

Cosa si intende per monopoli? Esaminando la situazione di un determinato settore industriale quando possiamo affermare di trovarci di fronte ad una situazione di monopolio? E' necessario che un'unica impresa o un unico gruppo finanziario siano proprietari diretti o indiretti di tutte le unità industriali di quel settore? O basta che esista tra un certo numero di imprese indipendenti un accordo per la vendita in comune dei prodotti sul mercato? E se le vendite non sono effettuate in base alla libera volontà dei produttori riuniti, ma in base ad un prezzo politico e ad un contingentamento fissato dallo Stato, per cui il consorzio di vendita ha semplicemente il compito burocratico di emettere ordini e fatture, esiste o non esiste monopolio?

E dove non esistono consorzi di vendita ma accordi segreti tra i produttori per la divisione dei mercati e della clientela in modo da realizzare il massimo ricavo? Certo è che malgrado gli economisti abbiano scritto centinaia di volumi per definire in sede teorica che cosa è il monopolio, in sede concreta la casistica è così varia ed i mezzi di occultamento così numerosi che appare estremamente difficile una distinzione netta tra industria monopolistica e industria indipendente.

Abbiamo detto che il monopolio è l'ordinamento cui tende l'economia capitalistica come conseguenza delle lotte che hanno luogo nella fase di libera concorrenza. Ciò non implica beninteso che tutti i settori industriali debbano trasformarsi necessariamente in altrettanti monopoli assoluti e definitivi, poichè nell'ambito dell'economia capitalistica sorgono sempre nuove forze produttive che pur essendo indipendenti tendono a godere dell'alto livello di prezzi imposto al mercato dai monopoli di fatto. La distinzione tra settore monopolistico e settore indipendente è quindi spesso incerta e fluida, ed è assurdo e ridicolo attribuire ai cosiddetti indipendenti particolari benemerenze di benefattori del povero consumatore mentre si tratta molto spesso di vecchie forze che, malgrado ogni loro diverso desiderio, sono rimaste vinte nella lotta di predominio, o di forze nuove che si propongono di sostituirsi ai dominatori del momento, o di forze incerte che tendono a vivacchiare ai margini del mercato nella scia delle forze conduttrici.

La critica ai monopoli non implica quindi per se stessa alcuna protezione per i produttori cosiddetti indipendenti.

Allorchè in un sistema economico nazionale si è giunti alla fase dei monopoli e cioè i settori chiave della produzione, sia pure attraverso flussi e riflussi, sono passati attraverso situazioni monopolistiche (come conseguenza di un normale processo di lotta economica e di concentrazione) ciò significa che il sistema economico nel suo complesso è maturo per la socializzazione dei mezzi di produzione. A seconda delle circostanze storiche e politiche contingenti questa socializzazione potrà al caso aver luogo per tappe successive ma il processo di trasformazione deve essere impostato in modo tale da consentire il progres-